

Nuovi contributi

per Nicolò Nelli e Gaspare Osello

Fabio Piloni

Nell'ambito delle ricerche da noi condotte su Nicolò Nelli¹, incisore e stampatore veneziano del XVI secolo, abbiamo rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Venezia un documento che è risultato particolarmente interessante perché, oltre a permettere di circoscrivere la data di morte di N. Nelli entro un lasso di tempo limitato, ha gettato luce sui rapporti che intercorrevano fra lo stesso Nelli e l'incisore padovano Gaspare Osello².

Il documento³ è una dichiarazione, forse autografa, di Gaspare Osello, indirizzata all'organo addetto alla riscossione delle tasse, ovvero al Consiglio dei Dieci Savi sopra le decime in Rialto⁴. In tale documento l'Osello, in qualità di amministratore dei beni del proprio nipote, Alessandro Nelli (figlio di Nicolò), dichiarato orfano di padre, denuncia i redditi percepiti da costui e derivanti da possedimenti terreni ubicati fuori dallo Stato di Venezia. Ora, poiché il documento dà per avvenuta la morte di Nicolò Nelli, la data 26 febbraio 1585, posta al termine dal cancelliere, risulta essere un termine oltre il quale non può aver avuto luogo la morte dell'incisore veneziano. Nicolò Nelli è dunque certamente morto nel periodo di tempo compreso tra il 1576, anno in cui l'indirizzo dell'incisore compare per l'ultima volta su una stampa, e il 1585, anno della registrazione del documento.

Il rapporto di parentela che lega Nelli ad Osello contribuisce a spiegare altresì la prolifica collaborazione che si era instaurata fra i due artisti e conferma pienamente l'ipotesi già in precedenza avanzata, secondo la quale, alla morte del Nelli, Osello avrebbe assunto la direzione della bottega *Al'Arca di Noè*.

Il documento fornisce inoltre altre preziose informazioni sulla vita di Nicolò Nelli: innanzitutto, è probabile

*Per obedir alla Parte presa nell'anno 1585 di pregadi
che ogni uno dia in nota le condotte sue al ofitio vostro
della città di Venezia. E l'anno 1585 fu fatto
come compariò di Alessandro Nelli fu del g. Nicò Nelli
dago in nota la foto scritta condottio
per me io Gaspare sopra detto abito in casa de San
pantalon in le case del C. me. in Zuane emio e pago di
fio ducati disotto e in via de Lorenzaga furano
sotto la nota mi sono campi dotti di terra
avaria e uilidada i quali sono del sopra detto
Alessandro nelli mio nepote di quali ten ofito
mi alise neli e causa di fio ducati in le condottio
anno*

1585. 26 Feb. 1585. 26 Feb. 1585. 26 Feb. 1585.

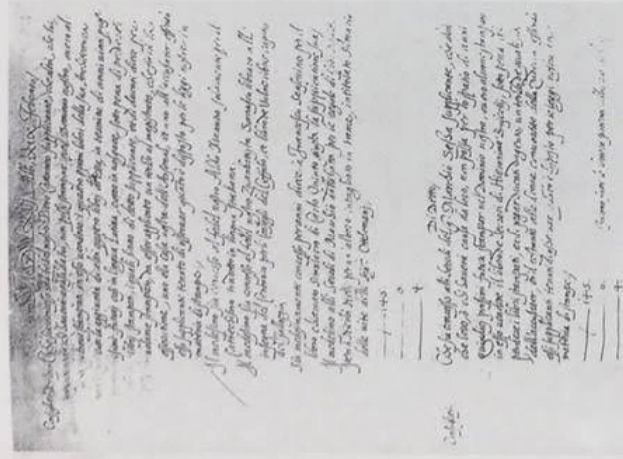
1585. 26 Feb. 1585. 26 Feb. 1585. 26 Feb. 1585.

1. Dichiarazione di G. Osello (Venezia, Archivio di Stato).

che nel 1585 Alessandro Nelli fosse minorenni ed incapace di disporre della sua eredità, dal momento che Gaspare Osello si presenta come «comissario» del giovane, ossia amministratore dei suoi beni. Nel testo viene citato anche un tale Alvise Nelli, probabilmente un parente di Nicolò, la cui identità rimane però oscura. Sulla base di quanto si afferma nel documento possiamo inoltre ipotizzare che Nelli abbia ben guadagnato con l'attività della sua bottega, dal momento che possedeva alcune terre nell'entroterra veneto (acquistate probabilmente negli anni in cui svolse la propria attività). E infatti da escludere che tali poderi possano essergli giunti per eredità, poiché nei precedenti registri compilati dal Consiglio dei Dieci Savi sopra le decime a Rialto non vi è traccia di documenti che attestino la sua condizione patrimoniale.

Infine, grazie al prezioso atto dell'Archivio di Stato di Venezia siamo venuti a conoscenza anche del luogo in cui è vissuto Gaspare Osello, ossia nella contrada di San Pantaleone. Qui di seguito riportiamo per intero la trascrizione del documento (fig. 1):

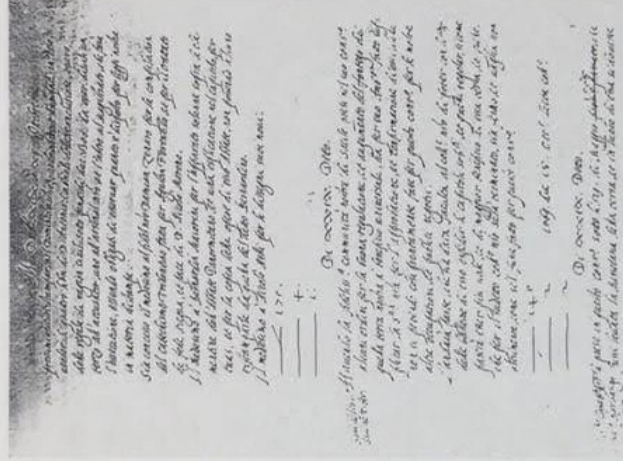
«Per obedir alla parte presa nell'ecellentissimo consiglio de pregadi / che ogni uno dia in nota le condizioni sue al ofitio vostro / de li chiarissimi signori Dieci savii, io Gaspare Oselle, fu del quondam Jacobo / come commissario de Alessandro Nelli fu del quondam Nicolò Nelli / dago in nota la scritta conditione: / prima io Gasparo sopra dito abito in contra de San / Pantalon in le case del chiarissimo monsignor Zuane emio e pago de / fito ducati disotto e in vile de Corenzaga Furlana / mi trovo campi dodese di terra / e arativa e videdada i quali sono del sopradito / Alisandro Nelli mio ne-



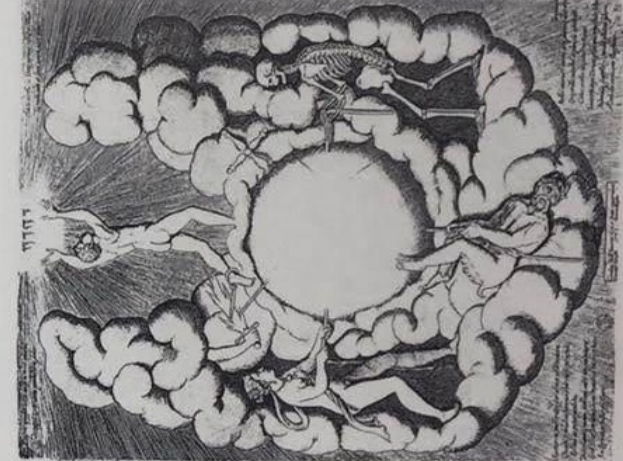
2. Privilegio di stampa del 1566 (Venezia, Archivio di Stato).

pote di quali tien afito / monsignor Alvise Neli e cavo de fito ducati vinti di contadi. Vallore] ducati 209 [segue formula giuridica di mano diversa illeggibile] / 1585 adi 26 februari, rogata per me Marco ag[ente] band[ito]re] alli X savi».

Sempre presso l'Archivio di Stato di Venezia abbiamo rinvenuto altri due documenti, e precisamente due privilegi di stampa concessi dal Senato Veneziano al Nelli. Il primo (fig. 2) è datato 19 febbraio 1566 ed è un privilegio di stampa⁶ della validità di vent'anni per un'incisione contenuta nel volume di Francesco Sansovino *Sommario et alboro delli principi othomani*, edito a Venezia nel 1567. In esso si legge: «Item à Nicolò Nelli per un'alboro intagliato in rame, intitolato Sumario / delle vite delli Sig.ⁿⁱ Orthomanj». Il secondo (fig. 3)⁸ reca la data 12 ottobre 1569 e, come il precedente, è un



3. Privilegio di stampa del 1569 (Venezia, Archivio di Stato).



4. N. Nelli, *La morte, la carne ed il diavolo*, bulino, 1569.

privilegio di stampa valido per vent'anni per i disegni di nuova produzione del Nelli. Nel documento si legge: «Il medesimo à Nicolò Nelli per li disegni suoi nuoui». Per parte nostra riteniamo che quest'ultimo privilegio possa essere lo stesso presente su una stampa popolare di Nelli intitolata *La morte, la carne ed il diavolo* (fig. 4)⁹, del 1569. Qui, in basso al centro, si può leggere: «Nicolaus Nelli inuentor fecit et formis cum priuilegio Senath Venethi 1569 Nuouo disegno».

Note

L'autore ringrazia Mauro Livraga per l'aiuto gentilmente prestato nella trascrizione dei documenti.

1) Nicolò Nelli è nato probabilmente a Venezia tra il 1535 e il 1545. Fu attivo a Venezia come incisore, stampatore ed editore tra il 1563 e il 1576. Morì tra il 1576 e il 1585.

2) Gaspare Osello è nato a Cittadella verso il 1530 ed è morto dopo il 1590. Ha lavorato a Padova e a Venezia. Cfr. S. Seccareccia, *Gaspare Osello. Contributi per un catalogo*, in «Grafica d'arte», n. 27, luglio-settembre 1996, pp. 7-17.

3) Archivio di Stato di Venezia, *Dieci sopra le decime a Rialto*, sez. II, serie delle condizioni di decima, cart. 169, v. s. B. I. 156, busta 307. È probabile che il documento sia stato scritto dalla mano dello stesso Osello, dal momento che la calligrafia usata nella prima parte del documento appare diversa da quella delle ultime tre righe (scritte dall'agente banditore dell'organo addetto alla riscossione dell'imposta).

4) La tassa era regressiva, variando dal 20% per coloro che percepivano meno di 200 ducati all'1% per quelli che guadagnavano no mille ducati.

5) Cfr. P. Bellini, *Dizionario della stampa d'arte*, Milano 1995, p. 396; Seccareccia *Gaspare...*, cit., p. 7.

6) Archivio di Stato di Venezia, Senato Terra 1566-1567, registro n. 46, p. 111 / verso.

7) Una copia di questo volume è conservata alla British Library di Londra (1851. d. 4).

8) Archivio di Stato di Venezia, Senato Terra, registro n. 47, p. 137 / recto.

9) Bulino, mm. 307x251. Un esemplare di quest'incisione è conservato al Gabinetto Disegni e Stampe della Galleria degli Uffizi a Firenze (n. 2805 st. sc.) e reca l'iscrizione manoscritta a penna «N. 57».



Cat. n. 6. Unico stato (FI Uff.).

6. Ultima Cena II

Bulino, mm. 330x471.
Zani VII, p. 107.

Unico stato: In basso a sin.: «Cum priuilegio», al centro: «Marco dil moro iuuentor» e a destra: «Gaspardo oselle padouano fe». Nel marg. un'ottava rima: «Al bel conuiuio [...] sangue e carne». In basso nel marg.: «Benetto Stefani Excu.».

FI Uff. (2723).

Il soggetto deriva da un'opera, a noi oggi non nota, di Marco Angeli del Moro. L'ambientazione della scena appare molto semplice, dalle proporzioni leggermente irregolari. Si conosce una copia, incisa da un anonimo (mm. 325x470), con le stesse scritte dell'originale, che nel II stato reca la data «1479» e l'indirizzo del Remondini (vedi fig.).

7. Cristo coronato di spine

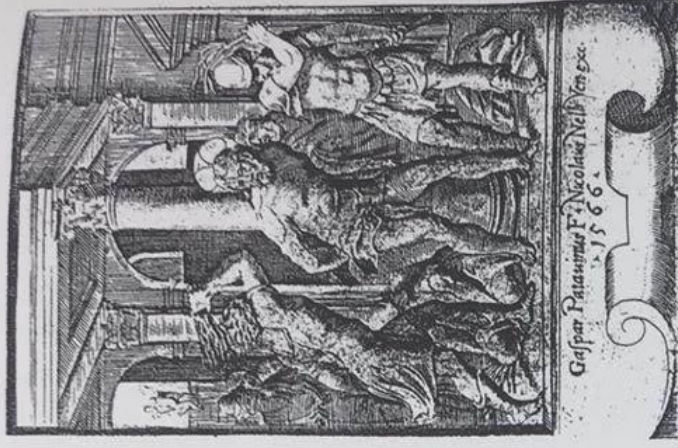
Tecnica e misure non note.

Hein. I, pp. 658-659; Huber 1803, III, p. 53, n. 232; B.-M. I, p. 24; Nagler K-L I, p. 200; L.B. III, p. 122; Pietrucci pp. 99-100; Nagler Mon. I, p. 945, n. 2243.

Unico stato: Secondo le fonti firmata: «GASPAR PATAVINVS F.».

Di quest'opera non abbiamo rintracciato alcun esemplare.

Heineken attribuisce ad Osello un *Cristo legato alla colonna e coronato di spine*, descrivendo una figura seduta, nel centro, circondata dai simboli della Passione. Egli afferma che quest'opera è del 1566. Passavant, Bryan, Le Blanc e Pietrucci concordano con Heineken sia per il soggetto sia per la datazione. Nagler cita un'opera con questo soggetto, derivata però da L. Lombard e stampata dal Nelli nel 1555. Huber, descrivendo questo foglio, ricorda un es. con l'indirizzo di D. Zenoi: «Dominicus Zenoi restituit 1566»; aggiunge, poi, che la scena centrale è racchiusa in una cornice decorata con arabi schi e figure ornamentali.



Cat. n. 8. Unico stato (New York PL).

8. La Flagellazione I

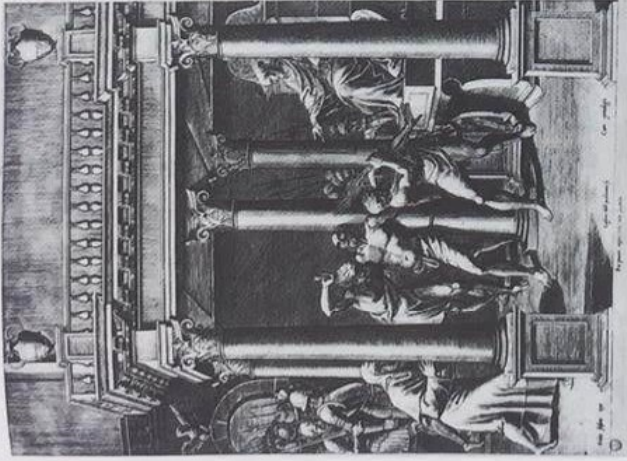
Bulino, mm. 93x75, (inc., escluso un marg. staccato di mm. 28).

B.-M. I, p. 24; Nagler K-L I, p. 200.

Unico stato: Nel marg.: «Gaspas Patauinus F. Nicolaus Nelli Ven exc. / 1566.».

New York PL (MD4Z, es. con il marg. tagliato e poi riattaccato).

Il soggetto appare al momento di ignota derivazione. La notevole differenza di stile e il margine staccato nell'unico esemplare a noi noto potrebbero far pensare anche ad un'attribuzione errata.



Cat. n. 9. Unico stato (FI Uff.).

9. La Flagellazione II
Bulino, mm. 432x321 (inc., escluso il marg. di mm. 10).
B.-M. I, p. 24; Zani VII, p. 200; Nagler K-L I, p. 200.

Unico stato: In basso a sin.: «Beneto Stefani exc.»; al centro: «Gasparo oselle padouano fe.» e a destra: «Cum priuilegio». Nel marg.: «Pro peccatis nostris tota note flagelatus». FI Uff. (2725).

Il soggetto, secondo le fonti, potrebbe essere di invenzione dello stesso Osello. Cronologicamente questa incisione sembra doversi collocare prima della *Flagellazione III* (cat. n. 10), in cui la scena si apre su un'architettura ariosa, più ricercata e soprattutto maggiormente equilibrata, con spazi articolati su piani diversi e i personaggi rappresentati interamente.



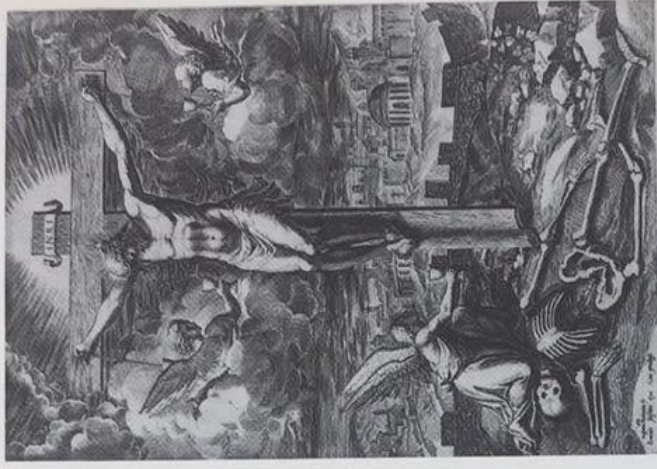
Cat. n. 10. II stato (FI Uff.).

10. La Flagellazione III
Bulino, mm. 435x325 (inc., escluso il marg. di mm. 19).
Hein. I, pp. 658-659; Huber 1803, III, p. 53, n. 233; B.-M. I, p. 24; Zani VII, p. 200; Nagler K-L I, p. 200; L.B. III, p. 122; Pictrucci pp. 99-100; Nagler *Mon.* I, p. 945, n. 2243.

I stato: In alto a destra, sotto Pilato: «CAV. SAM. NON. INVENIO»; nel marg., al centro: «ET FVI [...] Gaspar ab auibis citodensis Fecit.». Non è stato rinvenuto alcun esemplare.

II stato: Con l'aggiunta dell'indirizzo dello stampatore: «Lucae Bertelli Formis». FI Uff. (inv. 2724); Roma Aless. (290-11).

L'origine del soggetto di questa incisione non è conosciuta. Zani crede di poterla identificare in un'opera di Muziano, senza peraltro indicare quale, mentre secondo Nagler (*Mon.*, I, p. 945, n. 2243) Osello avrebbe tratto il modello da Giuseppe Salviati, ma anche questa ipotesi non è avvalorata da alcuna prova.



Cat. n. 11. Unico stato (FI Uff., es. privo del margine).

11. Cristo in croce
Bulino, mm. 407x285 (inc., escluso il marg. di mm. 16).

Unico stato: In basso a sin. «oselle / Gaspar. Padouano fe / Beneto Stefani exc Cum priuilegio». Nel marg.: «Sanl...» (la scritta appare interrotta). FI Uff. (2726).

Non si conosce l'origine del soggetto di quest'incisione, che non risulta né citata, né descritta da alcun precedente catalogatore. Nell'inventario del Gabinetto Stampe e Disegni degli Uffizi, l'opera viene indicata come di invenzione dello stesso incisore.



Cat. n. 12. Il stato (Roma GdS).

12. Compianto su Cristo morto

Bulino, mm. 197x182.
Zani VIII, p. 262; Tauriscus p. 112, n. 39;
Brulliot II, p. 108, n. 857; Nagler K-L. I, p.
200; L.B. III, p. 122.

I stato: Senza scritte.
Citato da Zani.

Il stato: In basso a destra: «G. P. F.» e in basso a sinistra: «N. N. Exc.». Al centro vi è una tavoletta senza scritte.

Roma GdS (F.C. 30909, vol. 34, H 13).

Il soggetto deriva, nello stesso verso e senza varianti, dall'analoga composizione incisa dal Raimondi (B. XIV, p. 43, n. 37). Secondo Stegemeier (1974, p. 40, n. 22), l'idea della composizione potrebbe essere stata ispirata al Raimondi dai disegni di Raffaello del 1506-1507, preparatori per la *Deposizione Borghese* (Oxford, inv. PII 529; Paris BN 3865), mentre la rupe e l'albero che si scorgono dietro le figure sembrerebbero una copia molto vicina, ma non esatta, del paesaggio rappresentato nel *Bambino con la trombeta* di Luca di Leida del 1508 (B.VII, p. 286, n. 152). Osello ha aggiunto, sulla stessa lastra, una cornice che risulta essere di dimensioni più ridotte rispetto al modello del Raimondi.



Cat. n. 13. Unico stato (MI Ambr.).

13. Cristo sostenuto da un angelo

Bulino, mm. 357x250.
Huber 1803, p. 1183, n. 5540; Zani VIII, p. 310; Brulliot II, p. 135, n. 1080; Nagler K-L. I, p. 200; L.B. III, p. 122, n. 8; Nagler *Mon.* I, p. 945, n. 2243, II, p. 934, n. 2608, III, p. 82, n. 271.

Unico stato: In basso a sin. sulla lapide: «Hic lacuit...»; su una pietra: «F. Z. IN. G.P. F.» e l'indirizzo dello stampatore: «NN. exc.» (scritte citate da Zani).
MI Ambr. (7059).

Quest'opera deriva nello stesso verso da due disegni di F. Zuccari (New Haven, Yale University Art Gallery, inv. 1972.94; Roma GdS, inv. F.C. 130669), preparatori per una pala d'altare, oggi non nota (cfr. Mundy 1989, p. 182, tav. 56). Rispetto a tali disegni si notano nel bulino diverse varianti (ad esempio la presenza del sepolcro e dell'alone di luce dietro alle figure).

Nota: a causa dei lavori di ristrutturazione in corso da anni all'Ambrosiana, non è stato possibile né prendere diretta visione dell'opera, né avere di essa una fotografia. L'opera che riproduciamo deriva da un'illustrazione di libro.



Cat. n. 14. Il stato (FI Uff.).

14. Cristo in gloria

Bulino, mm. 470x320 (inc., escluso il marg. di mm. 20).
Zani IX, p. 146; Malaspina II, pp. 177-178; Massari p. 874.

I stato: Nell'inc. in basso al centro: «Marco dil moro inuuntor» e: «Gaspar pataino fecit»; nell'angolo in basso a destra vi è il privilegio e nel margine la scritta: «Colui, che in questa...», seguita da: «Benetto Stefani exc».
London BM (1873-5-10-3651); Pavia (Mal. 2279).

Il stato: È stato aggiunto «Oselle» sopra le parole «Gaspar pataino».
FI Uff. (2727).

L'opera deriva da un dipinto, per ora ancora sconosciuto, di Marco Angelo Del Moro.



Cat. n. 15. Unico stato (Pavia).

15. Sacra Famiglia I

Bulino, mm. 323x230.
Malaspina II, p. 177; Brulliot II, p. 117, n. 930; Nagler *Mon. I*, p. 945, n. 2243, II, pp. 968-969, n. 2719.

Unico stato: In basso a sin., in una tavoletta: «GIOR./ VASARI / ARETINO / IN. / 1565.». Sui due lati si leggono l'indirizzo dello stampatore: «Nicola Nelli exc.» e il monogramma dell'autore: «GA.P. F».
Fi Uff. (2721); Pavia (Mal. 2278).

L'opera deriva da un disegno, attribuito a G. Vasari da G. Monbeig Goguel (*Vasari et son temps*, Paris 1972, p. 197, n. 268), in passato ritenuto opera di Francesco Salviati da Vitzthum (in «Master Drawings», 1965, III, 3, p. 256, tav. 14/b), conservato a Worms (Kunsthau Heylshof). Rispetto al disegno, l'incisione è in controparte e mostra alcune varianti, come la posizione delle dita della mano sinistra della Vergine, l'assenza di un pannello davanti alla finestra centrale sullo sfondo o le dita dei piedi di S. Giuseppe, leggermente più aperte rispetto al modello. Dal soggetto vasariano ha tratto un'incisione anche Bonaventura Bisi (*De Vesme I*), mm. 315x234.

16. Sacra Famiglia II

Bulino, mm. 431x333.

Unico stato: In basso a destra, sopra un sasso: «Cum priuilegio».
BO (7225-31-20s).

Riteniamo che quest'opera, non nota alle precedenti catalogazioni, possa essere attribuita ad Osello, sulla base di alcune affinità stilistiche e per analogia con altre sue incisioni, come l'*Adorazione dei Pastori*, l'*Adultera*

e l'*Ultima Cena II*, tutte tratte da Marco Angelo Del Moro. Per questa ragione avanziamo anche l'ipotesi che l'origine del soggetto sia da ricondursi a Marco Angelo Del Moro. Un altro motivo che inclina ad assegnare l'opera a Osello è la presenza di un'imponente architettura alle spalle della scena principale, un artificio cui l'artista è ricorso in molti altri suoi intagli. La figura femminile che avanza dal fondo, molto slanciata e dal collo lungo, richiama alla memoria le figure del Parmigianino.

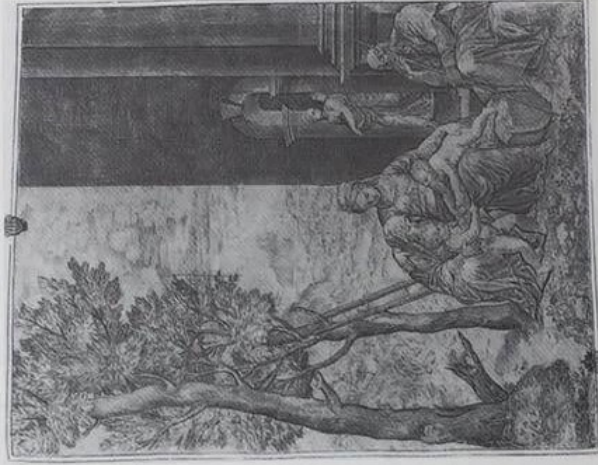
17. La Maddalena penitente

Bulino, mm. 285x460 (inc., escluso il marg. di mm. 22), mm. 312x474 (las.).
Nagler *Mon. I*, p. 945, n. 2243; Th.-B. XII, pp. 356-357.

Unico stato: In basso a sin., nell'inc.: «Paulus francisci Antuerpie Inuent / Gasparus Patavinus Fecit». Nel marg., al centro: «SPECVLVM PENITENTIAE», in basso a destra: «Venetus Cum Priuilegio 1573». In basso a sinistra nel marg.: «Nicolai Nelli formis».

Fi Uff. (2728); Parma (Ortalli 1462); Pavia (Mal. 2281); Reggio Emilia (10587).

Il soggetto deriva da un'opera, oggi non nota, di Paolo dei Franceschi. L'episodio dell'eremitaggio della Santa è narrato nella *Legenda Aurea* (II, cap. XCI). La presenza di un paesaggio montagnoso in riva a un lago o del mare è spiegabile, secondo l'antica tradizione occidentale, con il fatto che la Maddalena sarebbe vissuta come eremita nelle Alpi Marittime, per poi morire e venire sepolta nella località costiera di Saint Maximine.



Cat. n. 16. Unico stato (BO).



Cat. n. 17. Unico stato (Reggio Emilia).



Cat. n. 18. Unico stato (Paris BN).



Cat. n. 18. R. Boyvin, *Empedocle* (FI Uff.).



Cat. n. 18. Rosso Fiorentino, *Empedocle*, disegno (Malibu, J. Paul Getty Museum).

18. San Rocco

Bulino, mm. 252x156.
Brulliot II, p. 116, n. 922; Nagler K.-L. I, p. 200, n. 9; L.B. III, p. 122, n. 9; Nagler Mon. I, pp. 944-945, n. 2243.

Unico stato: In basso al centro: «Rous Floren. Inuentor / GA.F. 1563». A destra: «NN exc.».

Paris BN (Ba 12).

Quest'opera deriva in controparte, con alcune modifiche, da un'incisione eseguita da René Boyvin (New York MMA, inv. 48.95.198), a sua volta tratta in controparte da un disegno di Rosso Fiorentino, *Empedocle*, conservato a Malibu presso il J. Paul Getty Museum (inv. 83. G B. 261). Per effetto della duplice derivazione il Santo inciso da Osello risulta nello stesso verso del disegno. L'iniziale soggetto di Rosso ha subito alcune trasformazioni nell'incisione di Boyvin: è stato aggiunto un bastone da pellegrino a destra, la luna crescente è stata cambiata in un fuoco e nel cielo compaiono diverse nubi. Osello ha mutato la figura di Empedocle in un San Rocco, aggiungendo un'aureola, tre simboli della peste sul mantello, una cicatrice sulla gamba sinistra ed un cane seduto, compagno abituale del Santo. Tale cane è desunto, in controparte e senza eccessive varianti, da uno dei cani raffigurati da Dürer nel *S. Eustachio* (B. 57; Meder 60).

19. Carlo V e Filippo II

Bulino, mm. 250x340.
Brulliot I, p. 285, n. 2229; Nagler Mon. III, p. 72, n. 240; Graesse VI, I, p. 194.

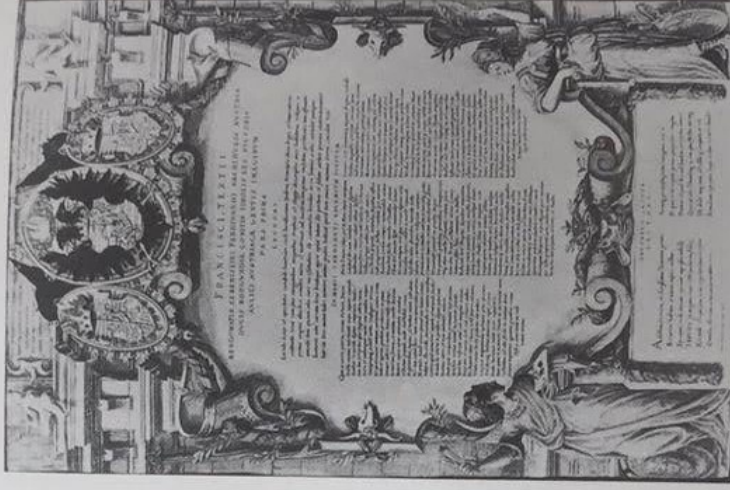
Unico stato: In alto, nel centro: «SINE FINE»; in basso, alla base della prima colonna: «G. P. F.».

FI BN (Palat. 20.2.5.1 [1566]; Palat. 4-E-Z-127 [1584]); MN BC (N. N. III.22 [1566]; LXVI.D.8 [1584]); Parma (DD V 29891 [1566]; Misc. Parm. 58, 4°-203 [1583]; D.D.V 29892 [1584]); TO BR (B-1 [37], [1584]).

Quest'opera è contenuta nella prima e nella quinta edizione del volume *Le Imprese Illustri*, di Ieronimo Ruscelli, in seguito ampliato da Vincenzo Ruscelli. Ai lati del riquadro centrale sono raffigurate, da sinistra: la Fede, la Carità, forse la Speranza e la Fortezza. L'opera non è datata, ma comunque è antecedente al 1566, anno della prima edizione del volume di I. Ruscelli. Il soggetto dell'incisione potrebbe essere di invenzione dello stesso Osello, oppure potrebbe derivare, nello stesso verso, da un bulino di N. Nelli, datato 1566, che mostra un soggetto analogo.



Cat. n. 19. Unico stato (TO BR).



Cat. n. 21/1 Frontespizio della I parte (MI Bert.).

20. Enrico III

Tecnica e misure non note.
B.-D. p. 366, n. 3740.

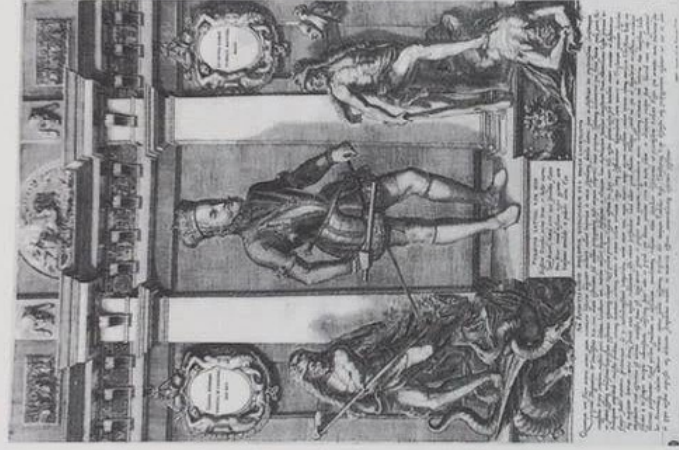
Unico stato: Secondo Blanc-Duplessis l'opera risulta datata: «1574».

Di quest'opera non abbiamo rintracciato alcun esemplare. È stata assegnata ad Osello unicamente da Blanc-Duplessis, sebbene apparentemente non risulti firmata.

21. **Personaggi della casa d'Austria**
 Ridolfi I, p. 149; Tassi I, pp. 173-174; Huber 1803, III, p. 182, n. 7; B.-M. I, p. 24; Nagler K-L I, p. 200; L.B. III, p. 122, n. 11; Pietrucci, p. 100; Nagler Mon. I, pp. 944-945, n. 2243, V, p. 129, n. 611; Th.-B. XXVI, p. 70.

Serie di 58 fogli, contenuta nel volume *Austriacae gentis imagines* (Innsbruck 1558). Nella serie sono raffigurati, a figura intera, 74 membri della Casa d'Austria. Le incisioni derivano dai disegni appositamente realizzati da Francesco Terzi, che a sua volta, si è ispirato ad alcune sculture bronzee che attorniano il cenotafio dell'Imperatore Massimiliano I nella Hofkirche di Innsbruck. I ritratti sono documentati anche da una raccolta di 56 disegni, talvolta considerati come opera del Terzi, ma ritenuti da Ilg (1889, IX, pp. 235 ss.) copie tratte dalle incisioni. Una copia del volume è conservata a Milano, Racc. Bertarelli (Vol. CC. 156). Ciascuna opera, di cui qui di seguito forniamo unicamente il titolo, misura all'incirca mm. 430/437x340/380 (escluso un margine inferiore di mm. 80):

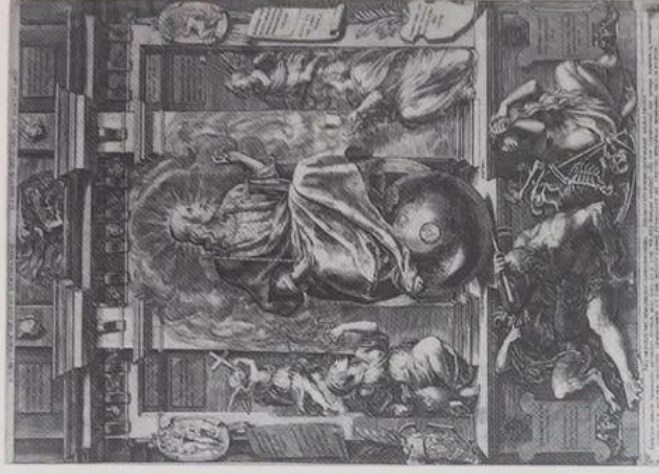
- 21/1 Frontespizio della I parte
- 21/2 Massimiliano II
- 21/3 Ferdinando I
- 21/4 Carlo V
- 21/5 Filippo re di Spagna
- 21/6 Massimiliano I
- 21/7 Federico III
- 21/8 Ladislao re di Boemia
- 21/9 Alberto II
- 21/10 Ernesto Ferreo
- 21/11 Leopoldo il Probo
- 21/12 Alberto il Sapiente
- 21/13 Federico I il Bello
- 21/14 Rodolfo re di Boemia
- 21/15 Alberto I
- 21/16 Rodolfo I
- 21/17 Frontespizio della seconda parte
- 21/18 L'arciduca d'Austria Ferdinando
- 21/19 Alberto e Bernero
- 21/20 Alberto e Otto
- 21/21 Bernero e Rapoto
- 21/22 Betzo e Guntram
- 21/23 Unifrido e Liutfrido
- 21/24 Luitardo e Guntramo
- 21/25 Ramperto e Etoperto
- 21/26 Roterio e Babo
- 21/27 Ottoperto e Sigoperto
- 21/28 Sigiberto
- 21/29 Frontespizio della terza parte
- 21/30 L'arciduca d'Austria Carlo
- 21/31 Teodoberto re
- 21/32 Ghildeberto
- 21/33 Sigiberto I
- 21/34 Clotario I
- 21/35 Clodoveo



Cat. n. 21/37 Filippo il Cattolico (MI Bert.).

- 21/36 Frontespizio della quarta parte
- 21/37 Filippo il Cattolico
- 21/38 Ferdinando V
- 21/39 Carlo duce di Burgundia
- 21/40 Filippo
- 21/41 Godefrido
- 21/42 Giovanni
- 21/43 Frontespizio della quinta parte
- 21/44 L'imperatrice Maria
- 21/45 Le regine Anna e Isabella
- 21/46 Maria figlia di Enrico VIII e Maria figlia di Giovanni
- 21/47 Isabella e Giovanna
- 21/48 Le imperatrici Isabella e Anna
- 21/49 Giovanna e Elisabetta
- 21/50 Bianca Maria Sforza e Maria Bianca di Borgogna
- 21/51 Margherita Giovanna e Cunegonda
- 21/52 Leonora e Cimburge
- 21/53 Giovanna e Elisabetta
- 21/54 Virida e Elisabetta
- 21/55 Isabella figlia di Rinoldo e Isabella figlia di Giacomo d'Aragona
- 21/56 Bianca e Elisabetta
- 21/57 Agnese e Anna
- 21/58 Pagina finale

22. **Cristo Signore del mondo**
 Bulino, mm. 510x376 (inc., escluso il marg. inferiore di mm. 22).
 Ilg, pp. 258-59; Pistoi IV, p. 624.



Cat. n. 22. Unico stato (FI Uff.).

Unico stato: In alto: «SI CHRISTVM [...] DISCIS». Nell'inciso vi sono vari riquadri con scritte. Nel marg.: «NEC DEV'S EST [...] AN. D.M.LXVIII»; in basso a sin.: «Cum priuilegijs», al centro: «Caes.[...] annos xxv» e a destra: «Gaspar Pataunus incisor».

FI Uff. (2729).

Si tratta di un foglio la cui origine è strettamente legata a quella della serie *Austriacae gentis imagines* (cat. n. 21). Al posto dei personaggi di casa Asburgo è qui raffigurato Cristo sul trono del mondo. L'argomento dell'incisione è citato nell'«Impressorium», un privilegio di stampa imperiale, concesso al Terzi dall'Imperatore Massimiliano II per la stampa delle *Austriacae Gentis Imagines* (cfr. Pistoi IV, p. 601). È stata avanzata l'ipotesi che, in base all'affinità stilistica tra questa stampa e quelle contenute nella raccolta di ritratti, questo soggetto fosse compreso e completasse la prima parte dell'edizione delle *Imagines*. Tale ipotesi è avvalorata anche dalla citazione del privilegio per venticinque anni che compare al termine della scritta (concesso per la prima parte della raccolta) e dalla data «1568» che corrisponderebbe a quella di pubblicazione della prima parte della serie: *Austriacae Gentis Imagines*. Il foglio tuttavia non risulta rilegato insieme a nessuno degli esemplari da noi consultati.



Cat. n. 23. III stato (Roma GdS).

23. La scuola di Atene

Bulino, mm. 508x815 (inciso e lastra semicirculari nella parte sup.), in due fogli da unirsi insieme.
Mariette IV, p. 332; Zani II, IX, p. 268; Lewis p. 62.

I stato: In basso a sinistra: «PAVLVS ATHENIS PER EPICVRAEOS; / [...] ACT. XVII». Nella tavola centrale: «RAPHAEL VRB. / IN. / NICOLAI NELLI / FORMIS / 1572».

II stato: Completamente ritoccato da Thomassin, che ha aggiunto le aureole a Paolo e Dionigi. La scritta sul piedistallo a sinistra è ora mutata così: «RAPHAEL VRBIN. / PINXIT ROMAE / IN VATICANO». Sul parallelepipedo al centro vi è uno stemma e sotto in un cartiglio una dedica al medico G. B. Figoni, firmata dal Thomassin e datata 1617. In basso a destra vi è l'indirizzo del Thomassin.
Roma GdS (2 es.: vol. 43.H.30, F.C. 68466; F.N. 845 [34561], Fondo Pio, vol. VII).

III stato: Sono state cancellate le aureole.

Sotto la scritta: «PAVLVS ATHENIS [...] ACT. XVII» è aggiunto: «Gio: Iacomo de Rossi formis Romae alla Pace 1648».
Bergamo (1175); London V&A (cartella 93.H.125); Monza (G. 77); Roma Calc. (828); Roma GdS (vol. 43.H.30, F.C. 68465).

L'opera deriva nello stesso verso da un'incisione di G. Ghisi, a sua volta tratta dall'affresco di Raffaello. Mariette sostiene che l'incisione, datata ma non firmata, sia da attribuire ad Osello; Zani riporta anche il monogramma: «GAP. F.». Il cat. Lewis descrive questo foglio come copia anonima dal Ghisi. La lastra è a Roma, Calcografia Naz. (inv. 828).

24. La disputa del Sacramento

Bulino, mm. 516x850.
Nagler *Mon. I*, n. 2243, 11; Lewis p. 69; Massari 1985, p. 33.

Unico stato: A sinistra, su uno dei due pilastri: «Nicolaus Nelli Venetus escu. 1565». Sul lato sinistro del parallelepipedo che sta a destra: «RA / PHA / EL / VRB / .IN» e più sotto: «GA. / P. / .f.». Sulla faccia anteriore di tale parallelepipedo: «COLLAVDANT HIC [...] INFLAMAETVR».
New York MMA (Dick Fund 47.100.499).

L'incisione di Osello deriva, nello stesso verso, dal bulino di G. Ghisi, a sua volta tratto dall'affresco dipinto da Raffaello.



Cat. n. 25. II stato (Pavia).

25. Apollo e Le Muse

Bulino, mm. 335x422.
Hein. I, pp. 658-659; Huber 1803, II, p. 727, n. 3265; B.-M. I, p. 24; Brulliot III, p. 63, n. 428; Nagler *K-L V*, p. 415; L.B. III, p. 122, n. 10; Pietrucci pp. 99-100.

I stato: Sulla tavoletta in basso al centro: «GASP. / .F.». A destra, su un'altra tavoletta, si legge: «L. / PENNIS / .R. / .IN.». In basso, a destra, l'indirizzo dello stampatore: «NN. exc. 1563».
Non è stato rintracciato alcun esemplare di questo stato.

II stato: È stato aggiunto, in basso a sin.: «Ant. Lafrerij formis».

London BM (1871.8.12.751); Paris BN (Ba. 11, XVI, p. 36); Pavia (Mal. 2283); Wien Alb. (HB X [1] p. 65).

Questa incisione è una copia nello stesso verso di un bulino di G. Ghisi, a sua volta tratto da un disegno di Luca Penni. Con questo stesso soggetto si conoscono incisioni realizzate da un anonimo (Nagler *K-L V*, p. 415) e da E. Delaune.



Cat. n. 26. III stato (Roma GdS).

26. Allegoria della caccia

Bulino, mm. 367x255 (?).
Huber 1803, III, p. 726, n. 3257; B. XV, p. 400, n. 43; Nagler *K-L V*, p. 414; L.B. II, p. 295, n. 34; Albricci pp. 118-119, n. 45.

I stato: In basso a destra su una tavoletta: «LVCA / PENNIS / .R. / INVEN. / GASP. F. / .M.D.L.X.III.». Sulla stessa tavoletta, prima del monogramma di Osello: «NN. exc.». Nel marg. inferiore due distici: «IN SYLVIS [...] HVMERISQ FERA».
London BM (1874-6-13-668).

II stato: Sotto questi versi in basso a destra: «Ant. Lafrerij Formis».

London BM (V.8.120); Pavia (Mal. 2283); Wien Alb. (HB X [1], p. 63).

III stato: Con l'aggiunta dell'indirizzo di Paolo Graziano in basso a sin. sotto la cornice del marg.

Roma GdS (F.C. 30915).

IV stato: In basso, sempre sotto la cornice del marg., oltre all'indirizzo del Graziano, a destra si legge l'indirizzo del De Nobili.

Paris BN (Ba. 11, p. 22).

Quest'opera deriva in controparte da un'incisione di G. Ghisi (B. 43), a sua volta tratta da un disegno perduto di L. Penni. Rispetto al Ghisi, Osello ha ingigantito il gruppo di figure in secondo piano e il paesaggio sullo sfondo. La più antica identificazione della scena rappresentata, come *Adone che porta in spalla Venere*, risale al Catalogo Lafrery del 1572. Nei repertori e cataloghi successivi il cacciatore è stato interpretato come Orione o Endimione, oppure alla scena è stato dato il generico significato di un'*Allegoria della caccia*.

27. Donna con cornucopia e bimbi

Tecnica e misure non note.
Brulliot II, p. 135, n. 1080; Nagler Mon. II, p. 94, n. 2608.

Unico stato: Secondo Brulliot e Nagler si leggono le seguenti scritte: «G. P. F.» e «F. Z. IN.».

Il soggetto di questa incisione, di cui non è stato rinvenuto alcun esemplare, viene descritto dai repertori antichi come raffigurante una donna con il corno dell'abbondanza in compagnia di due bambini, di cui uno regge un ramo di palma. Secondo quanto afferma il Nagler, la scena rappresenterebbe la personificazione dell'Abbondanza. Allo stato attuale degli studi non è nota alcuna composizione di F. Zuccari che rappresenti questo soggetto, se non un disegno della Coll. Wolpert (cfr. J. A. Gere, *The Laurence-Phillips Rosenbach Zuccaro Album*, 1970, pp. 171-175, n. 216) raffigurante, secondo Prenner, un'Abundantia, *Pacis Filia* (cfr. G. C. Prenner, *Illustrati fatti farnesiani*, Roma 1748, p. 72).

28. Ercole e Anteo

Bulino, mm. 322x232 (inc.), mm. 337x232 (las.).

B. XIV, p. 43, n. 346/A; Nagler Mon. I, p. 945, n. 2243, II, pp. 968-969, n. 2719.

I stato: Nella tavoletta in basso a sin. si legge il monogramma dell'autore: «GA. / .P. / .F.».

Roma GdS (F.C. 30909); Wien Alb.

Il stato: Nell'angolo in basso a destra si legge: «NN. exc».

London V&A (93-H-123).

Con ogni probabilità il soggetto deriva da un'incisione di M. Raimondi (non da Agostino Veneziano, come sostenuto da Massari 1985, p. 248), a sua volta tratta da un disegno di Raffaello presumibilmente ispirato ad un gruppo scultoreo del II sec. a.C., oggi nel cortile di Palazzo Pitti a Firenze. Stegemeier (p. 46, n. 27) ritiene invece che sia desunta da un disegno di Giulio Romano dello stesso gruppo scultoreo. La derivazione dal Raimondi e non da A. Veneziano è provata dalla presenza delle nubi in alto, assenti nell'opera di A. Veneziano, dalla fattura del tetto del tempio, dalla vegetazione alle spalle di Anteo ed infine dai capelli di quest'ultimo più svolazzanti ed irregolari come nell'incisione del Raimondi.



Cat. n. 28. I stato (Roma GdS).



Cat. n. 29. I stato (Pavia).

29. Venere e la rosa
Bulino, mm. 286x210 (inc. escluso il marg. di mm. 12).
B. 1813, XV, p. 400, n. 40; Zanetti 1837, p. 401, n. 1334; Lewis 1985, p. 95.

I stato: Nella tavoletta, in basso a destra, si legge: «GAS. / .P. F. / 1564». Su un'altra

tavoletta, in basso al centro: «L. / PENIS / .R / .IN». Nel marg., in un piccolo rombo al centro: «Nicolaus / Nelli exc.». Sempre nel marg. vengono riportati due distici: «Mortiferis [...] manibus.».
Pavia (Mal. 2282).

II stato: Aggiunto in basso a destra nel marg.: «Ant. Lafrerij Formis».
Paris BN (Ba. 11-p. 13); Roma GdS (F.C. 30913); Wien Alb. (H.B.X [1], p. 64).

III stato: In basso al centro, verso destra: «Petri de Nobilibus» e di poco staccato: «Formis».
Zürich (non inv.).

In quest'opera Osello riproduce nello stesso verso una incisione di G. Ghisi (B. 40), che a sua volta deriva da un'opera di L. Penni. Altre versioni del soggetto sono state incise dal Monogrammista DWF e da un anonimo del XVI secolo.

OPERE DI DUBBIA ATTRIBUZIONE

D1. Venere e Cupido in un paesaggio
Bulino, mm. 337x426.

Incisione apparentemente non citata dalle fonti. In basso a destra: «Nicolo Nelli / exc. 1566». Esistono alcune somiglianze fra quest'opera e quelle di Osello, come la vegetazione, simile a quella raffigurata nell'*Adultera* (cat. 4) o in *Venere e la rosa* (cat. 29).

D2. Frontespizio

Tecnica e misure non note.
Zaccarello IX, 3, p. 567.

Unico stato: Al centro: «IL TEMPIO / DELLA DIVINA SIGNORA / DONNA GERONIMA COLONNA / D'ARAGONA». Intorno all'ovale: «SI TVS LA CLES» e più sotto: «PADOA». Zaccarello riporta anche il monogramma dell'autore: «PG».
Non è stato rinvenuto alcun esemplare.

Questa incisione, attribuita da Zaccarello ad Osello, appare molto simile al frontespizio inciso da A. Scultori per *Rime degli Accademici eterei*, edito a Padova nel 1567 (cfr. Bellini, p. 112) e da esso in parte forse deriva per l'impostazione generale, per la cornice che racchiude il titolo.